ANNO V 1852 - N° 122

L'OPINIONE

Domenica 2 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 1° MAGGIO

LA PROVVIDENZA DI DIO E LA MISCREDENZA DEI PRETI

Nel foglio di otto giorni fa noi abbiamo posto a parallelo il conflitto che ebbe a sostenere il progresso liberale portato dal cristianesimo nel mondo contro la resistenza che gli oppose il paganesimo, col conflitto sostenuto oggidì dal progresso delle idee liberali contro la reazione sostenitrice di un mondo che nacque sotto l'influenza del feudalismo e che ora cade sotto l' influenza della libertà politica. Le due epoche si somigliano perfettamente: il cristianesimo proclamava l' emancipazione dell' uomo dalla schiavitù personale, il liberalismo proclama la emancipazione del cittadino dalla schiavitù politica. Il cristianesimo tendeva a distruggere false idee d'ordine civile, morale e religioso, e il liberalismo tende al medesimo scopo. Entrambi ebbero un' epoca tutta di lotta e di martirio: pel cristianesimo fu l' epoca anteriore a Costantino, pel liberalismo fu l' epoca anteriore al 1848. Contro entrambi la reazione fece un ultimo sforzo: Giuliano l' apostata contro il cristianesimo; ed al presente altri apostati moderni contro il liberalismo; ma come l' uno finì vanamente, così finirà l' altro.

Gli argomenti di cui si servivano i reazionari d' allora sono letteralmente ripetuti dai reazionari di oggidì. Come i reazionari di adesso trattano da empi, da nemici della religione e del trono i liberali, così i reazionari di allora trattavano i cristiani da atei, da spregiatori degli Dei e nemici dell' impero romano. Come adesso, così anche allora s' invocava la religione degli avi, la religione santa e famosa e reschiara da tanti profetici oracoli e da tanti miracoli stupendi, e sotto la celeste protezione di cui fiorì per tanti secoli la maestà e prosperità dello Stato.

Non vi era la stampa, tuttavolta i cristiani scrivevano moltissimo e si facevano legger meglio dei pagani, come scrivono molto anche i liberali e si fanno legger meglio dei loro avversarii: i quali per sopperire al vantaggio di logica, di giudizio e di scienza che loro manca, invocano il privilegio esclusivo di scrivere loro soli, come fanno i gesuiti a Roma, o di proibire al tutto lo scrivere come si fa altrove. I reazionari antichi facevano lo stesso, e, se crediamo ad Arnobio, volevano persino proibire le opere di Cicerone, perchè i cristiani se ne servivano contro di loro; come adesso si vorrebbe proibire la Bibbia perchè i protestanti se ne servono contro il papa.

Le conferenze teologiche che si tenevano in casa di Pretestato, si potrebbero paragonare a quelle che i gesuiti tengono a Roma, o che i nostri vescovi tengono a Villanovetta, se fra i gesuiti e i vescovi di Villanovetta vi fossero delle persone dotte come i commensali di quell'antico pontefice di Vesta o del Sole: e per fermo le conferenze dei gesuiti o quelle dei nostri vescovi non perverranno all' immortalità come le conferenze saturnali di Macrobio. Ma le Vestali, che accompagnarono il corteo funebre di Pretestato erano per quei tempi ciò che, ad un dipresso, sono le Sacramentine o le Cordicole ai dì nostri: e le declamazioni di Simmaco in favore del culto pagano possono valere quelle del cardinale Wisemann o di monsignor de Bonald.

Nè i miracoli mancavano: se oggi si fanno movere gli occhi della Madonna di Rimini, allora si facevano movere gli occhi alla statua di Giunone. Nel 410, quando Alarico assediava Roma, i pagani dicevano essere un castigo degli Dei per punire i sacrilegi dei cristiani, e pretendevano che rinnovandosi i sacrifizi secondo l'antico rituale pagano, i goti si sarebbero volti in fuga: oggidì i gesuiti pretendono che basti dichiarare l' immacolata concezione di Maria Vergine per far scomparire tutte le eresie, confutare e rendere mutoli tutti i liberali, e d'ora innanzi rendere impossibili i rivoluzionari e le rivoluzioni. Se la vi par grossa, e se stentate a crederci, leggete di grazia gli ultimi numeri della *Civiltà Cattolica* e dell' *Univers*.

In questa settimana ebbimo a deplorare una disgrazia, ma in pari tempo a ringraziare la Provvidenza che non sia stata maggiore: ma i preti della bottega, che non si rallegrano di nulla fuorchè del male, subito esclamarono: È Dio che si sdegna contro la legge Siccardi. L' anno scorso vi furono inondazioni, ed anche allora i preti della bottega scopersero essere stato Dio, che andò in furia contro la legge Siccardi. Alle uve prese il vaiolo, di nuovo ancora i preti della bottega a gridare: vendetta di Dio contro la legge Siccardi. A talchè a crederli bisognerebbe supporre che Dio, simile ad un essere malefico, non si occupi di altro fuorchè a soddisfare, nel modo eziandio il più ingiusto, la malignità e cattiveria di qualche dozzina di preti bottegai. Ma come i nostri preti della religione bottegaia, così facevano e dicevano anche i preti dell'antica religione pagana.

» I pagani, diceva Sant' Agostino, si sforzano » di persuadere gl' ignoranti che i disastri i quali » di volta in volta, e quando in uno, quando in » altro sito, affliggono il genere umano, succe» dono per le colpe de' cristiani che distruggono » i loro Iddii, ed hanno dato luogo al proverbio: » se manca la pioggia, i cristiani ne sono causa.» Ma Sant' Agostino che scriveva la sua *Città di Dio* contro i reazionari del suo tempo, come noi scriviamo il nostro giornale contro i reazionari del tempo nostro, soggiungeva molto acconciamente: » Se i vostri Dei di legno o di sasso, o pinti sulla » tela o sul muro sono così gelosi del loro culto da » far sentire ad ogni poco i segni della iracondia, » perchè non hanno eziandio provveduto in modo » da correggere gli sregolati costumi e i disordini » morali e politici in cui versano i loro ministri ed » adoratori? »

Questo infatti sarebbe molto più conveniente e più conforme alla sapienza e giustizia di Dio, che non quelli atti di vendetta, che, infin dei conti, si risolvono in atti d' impotenza. Per la legge Siccardi è accaduta la tale disgrazia, per la legge Siccardi è accaduta la tale altra o ne accaderanno di peggio: così dicono i preti del Moschino. Ma dicano un po' se è per la legge Siccardi che il papa governa male i suoi Stati, che i costumi della pretaglia di Roma sono detestabili, che cardinali e prelati mantengono pubblicamente concubine, o si appropriano le mogli altrui e ne bandiscono i mariti? È la legge Siccardi che ha dato alla chiesa tanti vescovi ignoranti, golosi, accattabrighe, superbi ed esosi al popolo pel loro procedere anti-apostolico? È la legge Siccardi che ha tolto il senno a quei dell' *Armonia* e fa loro scrivere tante bestemmie contro Dio e la sua provvidenza e tante iniquità contro l'ordine sociale? È la legge Siccardi che ha ispirato ai gesuiti tante divozioncelle puerili od oscene e tante immorali asinerie che scrivono nella loro *Civiltà Cattolica*? È la legge Siccardi che ha inventata la rivelazione di Santa Brigida, la quale si vende ad un soldo da tutti i muriciuolai, e nella quale vi sono tante imposture? È la legge Siccardi che ha fatto inventare ai cappuccini una certa loro benedizione, che vendono ai loro divoti, o danno alle donnicciuole a cui carpiscono o il pane, o il soldo, o l'olio, o la candela, o il lino, o la canapa, o colla quale le vendono tante menzogne, che se una sola centesima parte fosse vera, basterebbe a far fallire il diavolo e con esso lui tutti i medici e tutti gli speziali del mondo?

Giacchè una copia di tale benedizione è pervenuta nelle nostre mani, ci piace farne parte a quelli tra i nostri lettori che non la conoscessero ancora. La benedizione è così concetta:

» Benedicat tibi Dominus et custodiat te, » ostendat faciem *suam* (latinità cappuccinesca!!) » tibi et misereatur tui, convertat vultum suum » ad te, et misereatur et det tibi pacem. Domi» nus benedicat te. »

Cioè: Ti benedica il Signore e ti custodisca, mostri la *suo* faccia a te, abbia misericordia di te, converta a te il suo volto, ed abbia misericordia e ti dia la pace. Il Signore ti benedica.

Indi viene quest'altra istruzione:

» Tutti vengono esortati a portar indosso » questa santa benedizione, perchè è stata spe» rimentata mirabilissima contro i demoni, stre» ghe, fatture, ligature, tentazioni, tuoni, saette, » peste, mal caduco, pericoli di mare, insidie » de'nemici, ombre, fantasmi, tempeste, nau» fragi, incendi, dolori di parto, febbri, morti » improvvise *ed infiniti altri mali e pericoli*, ed » oltre a questo ha la speciale virtù di conser» vare quello che la porta indosso nella grazia » del Signore Iddio.

» L'originale di questa benedizione scritta di » proprio pugno di san Francesco si conserva in » Assisi. »

Ora dunque perchè Dio, che va tanto in collera contro la legge Siccardi e contro i liberali, piuttosto che far vendette da pazzo e che non raggiungono il loro scopo, perchè non si adopera efficacemente ad illuminare costoro e a ritrarli dall'ignoranza e da quella malvagità di costumi, di corruttele, di vizi, di simonie che scandalizzano gli altri?

» Eppure era cosa giusta, che se gli uomini si adoperano a mantenere e a difendere la religione degli Iddii, anco gl'Iddii debbano pensare a ben regolare la vita ed i costumi de' loro divoti, e a dare ai medesimi la sapienza e l'intelligenza. Ciò nulla ostante, soggiunge sant' Agostino, di cui parodiamo o parafrasiamo le parole, avendo io assistito alle funzioni vostre, a quella principalmente in cui festeggiate la purificazione della celeste vergine Berecenzia, madre di tutti gli Dei (*celesti virgini et Berecynthiae matri omnium*), ma non vi ho veduto che sacrilegi. »

I preti della bottega s' infingono Dio eguale a loro: cioè ne fanno un gran bottegaio, irritato nel vedere andar male i suoi affari, avido di far vendette, e che per farle opera il male a modo di un furioso, e senza badare a danno di chi lo fa.

Anni sono venne la malattia dei pomi di terra. Perchè Dio mandò quella malattia? La risposta dei bottegai fu pronta: Per punire i protestanti inglesi. Ma invece dei protestanti inglesi, la malattia dei pomi di terra puniva i cattolici irlandesi che perivano di fame, e i protestanti non ebbero altro incomodo tranne quello di far delle collette e mostrarsi benefici. Puniva inoltre molti cattolici della Germania, e se coi cattolici vi erano anche dei protestanti, il castigo colpiva i poveri e non i ricchi, puniva i laici e non i preti, perchè i preti in tutte le religioni sono sempre quelli che stanno meglio e soffrono meno. Se dunque è vero che Dio mandò quel castigo per punizione dei protestanti inglesi, forza è conchiudere che ha la vista ben corta, perchè invece di colpire i rei ha colpiti gl' innocenti.

Venne la malattia delle uve, e l' *Armonia* disse subito, e i suoi predicatori ripeterono dal pulpito, ch' ell' era un gastigo mandato da Dio contro i piemontesi per punirli della legge Siccardi. Ma la stessa malattia si estese alla Lombardia, al Modenese, agli Stati benedetti del papa ove la legge Siccardi non c' è. Altra ingiustizia fatta dal Dio dell' *Armonia*.

Se quel Dio voleva soddisfare alla sua vendetta doveva mandare la malattia nelle sole vigne del sig. Siccardi, in quelle degli altri ministri, e dei senatori e deputati che votarono con loro; semprechè fossero coltivate per loro proprio conto e non mica date in affitto, perchè in quest' ultimo caso in luogo di colpire il sig. Siccardi e compagni, avrebbe colpita una classe laboriosa, industriosa, innocente, e la vendetta sarebbe stata più stupida degli articoli dell' *Armonia*. Per contraccambio Dio avrebbe dovuto mandare una triplice vendemmia ai deputati della destra, ai senatori codini, ai santi dell' *Armonia*, e far sì ch' essi soli godessero il privilegio di bere il miglior vino. Ma nulla di ciò: il sig. Siccardi se l' è cavata con un buon impiego; e a dispetto del loro buon gusto il cattivo vino è toccato anche ai preti.

Scoppia la polveriera: anche questo è un castigo di Dio contro il monumento Siccardi. Ma il monumento Siccardi non è distrutto, e invece sono distrutti venti artiglieri affatto innocenti, molta povera gente rimane o ferita o senza tetto e senza pane. Strane vendette che fa il Dio dell' *Armonia*. Un Dio simile, piuttosto che essere il sommo bene, bisognerebbe crederlo il principio del male: e più che adorazione merita odio.

Ad ogni poco l' *Armonia* grida contro la licenza della stampa, contro le offese che essa fa alla religione: ma qui più che licenza vi è bestemmia, più che offesa fatta alla religione vi è distruzione assoluta della medesima, vi è empietà in grado superlativo. Il Dio dell' *Armonia* e dei preti del suo partito sarebbe un ente materiale, improvvido, dissennato, furioso, ingiusto e fabbricato all' incirca sul modello di Caligola. Si può spingere più oltre l' empietà o la stupidità?

Ma consoliamoci che il vero Dio non è quale ce lo dipingono tai cattivi e interessati teologi. Ente infinito, in lui si contengono tutte le perfezioni; e siccome il male è un difetto, così in lui non vi può essere nulla di male, neppure l' idea. Come in lui non vi è successione di tempo, così non vi è nè succession di pensiero nè successione di volontà; quindi non impeti d' ira o di collera, non azioni isolate o tempestive o subitanee: nè può perciò risolversi e dire: oggi farò saltare la polveriera di Torino per dar gusto a don Margotto, domani farò saltare il monumento di Piazza Paesana per far ridere don Ferrando. Se tal fosse, non sarebbe più Dio, ma sarebbe o don Margotto o don Ferrando.

Dio regola il mondo colla sua provvidenza, la quale non è se non la legge eterna della divina volontà e sapienza, legge di ordine e giustizia a cui è subordinato del paro e il mondo fisico e il mondo morale. Quindi tutto ciò che succede o di bene o di male è conseguentemente o vincolato o derivante da quella legge, e non mai da un capriccio tirannico, come suppone il materialismo idiota de' preti bottegai che attribuiscono a Dio la loro avarizia, la loro disonestà, le loro passioni e le loro bassezze.

L' *Armonia* nel suo foglio di martedì parlando del disastro del giorno antecedente, ricorda l'incendio scoppiato nell' arsenale di Venezia nel 1509, al principiare della guerra contro la lega di Cambrai, e dopo di aver citate le parole del Bembo: » Tale avvenimento in luogo di grande » e cattivo augurio fu ricevuto: » Soggiunge: » Noi non auguriamo male al nostro paese, sallo » il Cielo quanto noi lo desideriamo prospero e » felice (!!!!), avvertiamo solo di riguardare » negli eventi che ci travagliano la mano di Dio, » poichè nulla si fa quaggiù che da lui non » muova. »

Non dovrebbe però essere ignoto all' *Armonia* che, ad alcuni altri piacque di vedervi un' altra mano, una mano un po' simile a quella che a 5 novembre 1605 doveva a Londra far saltare in aria il re e il parlamento.

Per onore dell' umanità, del nostro paese e del secolo in cui viviamo, non solo vogliamo credere, ma siamo anzi convinti che le voci sparse in proposito siano niente più che ubbie popolari; ma non vogliamo dissimulare perciò, che quelle voci le quali vanno a colpire i preti del Moschino e loro soci, essi se le sono meritate: imperocchè quelle voci, prive senza dubbio di ogni fondamento, le hanno essi medesimi create, preparate e fatte nascere, a forza di andare insinuando che già una disgrazia deve succedere, che forse non passerà il tale giorno senza che abbia a succedere, che il giorno tale deve proprio succedere.... Una disgrazia in fatti successe, che punisce quei tristi delle inique loro predizioni col gettare sopra di loro un sospetto forse non meno iniquo, ma giustamente meritato.

La *Campana* osservava che la polveriera sta in linea retta del monumento Siccardi, e ne avvertiva chi tocca. Se un disastro accadesse in piazza Paesana, il pubblico sa già che chi ha fatta la predizione può essere in grado di fornire altri schiarimenti.

SOCCORSI AI DANNEGGIATI DI BORGO DORA. La sollecitudine de' cittadini a sollievo de' miseri è proprio esemplare. Ovunque si aprono soscrizioni, si è sicuri di vedere le note tosto coperte di numerose firme. Le città di provincia hanno, con nobile divisamento, seguito l'impulso venuto dalla capitale.

A Genova, Alessandria, Asti, Novara, ecc. appena giunta l'infausta notizia, il primo pensiero fu di venire in ausilio della sventura.

I diplomatici residenti a Torino vollero essi pure partecipare alla generosa opera. La somma da essi offerta ascende a L. 898.

Il paese intero, osserva il foglio ufficiale, si associerà senza dubbio al vivo ringraziamento, che noi indirizziamo a quell'illustre corpo per un atto sì bello di carità.

Il consiglio delegato di Genova inviò esso pure L. 500, accompagnate da gentilissima lettera.

Anche ne' collegi si sta promuovendo una generale soscrizione, che frutterà copiosa somma, poichè i generosi giovani, che li frequentano, sanno sacrificare i loro divertimenti al sollievo dell' umanità. Il collegio femminile di Genova ne diede l'esempio, inviando 50 fr. Che cosa non può la carità cittadina?

I militari non sono da meno de' borghesi in questa gara.

Le due brigate di presidio in Torino, quelle cioè di Piemonte e di Savona, inviarono al municipio la loro offerta a favore de' danneggiati, la prima di L. 622 85, la seconda di L. 579 18; totale L. 1202 03.

Il presidio d' Alessandria, in un cogli uffizi dell' uditorato di guerra e delle fortificazioni e col corpo sanitario militare trasmisero al sindaco di Torino la somma di L. 1104 34, ammontare delle loro offerte.

Ora si aprono soscrizioni in ciascuna compagnia della guardia nazionale. Il comando superiore si fece interprete del voto de' militi col seguente ordine del giorno:

COMANDO SUPERIORE
DELLA
GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 28 *aprile* 1852.

La carità cittadina che mai non viene meno in queste contrade, e che già in luttuose circostanze così luminosa si vidde nelle vostre file, sollecita apre in oggi la benefica sua mano a pro degli infelici che la sventura del 26 corrente ha miseramente danneggiati.

Graduati e Militi!

Quegli sventurati voi già soccorreste colla potente opera del vostro braccio, voi compiangeste spettatori dell'orrenda sciagura, voi pure, ne sono certo, soccorrerete con quegl'altri mezzi che mai non mancano ad un animo di generoso sentire, ad un cuore informato a cittadine virtù.

Ad un tal fine sotto la direzione dei signori colonnelli e maggiori sono aperte in ciascuna compagnia note di sottoscrizioni: porteranno desse i nomi degli oblatori e l'importare delle offerte.

I signori capitani di compagnia sono specialmente incaricati dell'esazione; le somme raccolte e le corrispondenti note prima del 10 maggio prossimo saranno per cura dei signori colonnelli fatte passare a questo comando, onde venire trasmesse al signor sindaco della città di Torino.

Saranno resi di pubblica ragione i nomi dei sottoscrittori e l'importo delle oblazioni.

Il generale Comandante Superiore.
MAFFEY.

La guardia nazionale di Torino conta ora più di 7,300 militi.

Intanto la Commissione incaricata di provvedere ai danneggiati di Borgo Dora procede colla massima alacrità nel disimpegno delle sue incumbenze. Essa visitò ogni casa, prese nota delle famiglie che avevano maggiormente sofferto, e che avevano più diritto ad essere prontamente sovvenute.

Le cose procedettero così regolarmente, che nella sera del 27 aprile il Municipio provvedette d'alloggio 147 individui, nella sera seguente 29, ed oggi le persone alloggiate in tal modo non oltrepassarono il numero di 6.

Ieri a mezzogiorno la Commissione aveva già soccorse 318 famiglie, composte di 955 persone, e concedette pure un soccorso di L. 1500 a favore dell'ospizio Cottolengo.

I poveri danneggiati, oltrechè sono assai discreti nelle loro domande, si dimostrano sommamente riconoscenti per le sollecite cure che si hanno a loro riguardo.

Nella sera del 26 aprile furono diretti all'albergo delle Tre Picche sette individui con bolletta d'alloggio; ier mattina il sindaco della città ricevette da quell'albergatore la stessa bolletta colla seguente nota sul dosso della medesima che si leggerà senza dubbio col più vivo interesse:

Paterno Municipio Torinese,

Qual sia la gioia che il sottoscritto provò, e la riconoscenza che conserva a quest'egregio Municipio pel favore compartitogli nel volerlo onorare di dare alloggio ai danneggiati retroscritti, non invenendo espressioni sufficienti per esprimerlo, si limita nel dire che l'onore sarà per l'esercente, sempre quando gli saranno compartite tali prove di dovere, nel secondare le intensioni di chi sì degnamente compone l'esemplare Municipio torinese, e nel pregarlo di accettare il condono di quanto gli possa venire attribuito per questa bolletta, e di farne quell'uso che sarà meglio, si dichiara pronto a tutte prove, pregandolo inoltre di voler accettare pei poveri danneggiati la tenue somma che può disporre di L. 10.

Dev. e obbl. servitore
GIUSEPPE CURIONE.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 29 *aprile*. Il sig. Mars, gerente della *Revue des Deux Mondes* ed il signor Prospero Mérimée, membro dell'accademia francese, autore di un articolo intitolato: *Il processo del sig. Libri*, inserito nel fascicolo del 15 aprile della *Rivista*, sono citati in giudizio, come colpevoli del delitto di oltraggi fatti pubblicamente a funzionari dell'ordine giudiziario in ragione delle loro funzioni.

L'articolo dell'illustre Mérimée è la più bella difesa che sia stata fatta del prof. Libri, è l'esposizione più chiara e particolareggiata dei grandi porri presi dal giudice istruttore del memorabile processo mosso contro il Libri.

Sul decreto pubblicato dal *Moniteur* d'oggi per la conversione di L. 4,475,655 90 di rendita 4 1/2 per 0/0 in L. 403,436 di rendita 3 p. 0/0 osserva il *Débats* in un articolo di Armand Bertin:

Il pubblico, leggendo questo decreto, si farà, anzi si sarà già fatto ben molte questioni: quali sono le operazioni rese necessarie dalla conversione? Vi è dunque stato qualche altra cosa oltre al rimborso delle rendite che non hanno voluto essere convertite? E poi, cos'è quest'iscrizione di rendite 3 p. 0/0? Sarà un imprestito? E se è un imprestito, perchè non ha luogo con concorrenza e pubblicità, conformemente all'art 17 del 14 marzo relativo alla conversione? Questa è una ragione di più per sapere a quali condizioni è stato dato. Ecco le quistioni che il pubblico s'indirizza, e non sono le sole.

Il pubblico è dolente (e per fermo, per quanto uno sia disposto oggidì a chiamare indiscreta la curiosità del pubblico, sarebbe difficile di non trovare questa legittima) il pubblico, diciamo noi, è dolente che il *Moniteur* non abbia accompagnato questo decreto con alcune spiegazioni che ne avrebbero agevolato l'intelligenza. La cosa ne meritava la pena; siccome in sostanza è il pubblico quello che paga la rendita colle altre spese dello Stato, non sarebbe stato superfluo di dirgli il come ed il perchè si troverà debitore di 4 1/2 milioni di rendita 3 1/2 che si trovano annullate. Ciò che non ha fatto il *Moniteur*, ben si comprende che non ci è dato di farlo noi.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrisp. partic. dell'* Opinione)

Firenze, 27 *aprile*. Continua la crisi; ma per altro è entrata in un'altra fase: è ora pendente una proposta di transazione tra il ministero Baldasseroni ed i scrupoli della coscienza granducale. I segni di pace sarebbero da una parte lo Statuto costituzionale, e dall'altra il Boccella. Abolendo lo Statuto, gli ebrei sarebbero privati, come in altra mia vi ho accennato, del libero esercizio della professione legale, della capacità ai pubblici impieghi, e sarebbero esenti dall'obbligo della milizia; il ministero confida che questo sia bastante ad acquetare la coscienza del granduca; ma da questi chiede che per compenso il Boccella venga tolto dal gabinetto. Che questa transazione sia stata offerta, posso accertarvi, ed anche aggiungere che il decreto d'abolizione disteso fu spedito al granduca. Se questa transazione è accettata, può dirsi che comincia a squarciarsi il velo della misteriosa crisi, e che comincia a vedersi il dietro le scene del palco, su cui la commedia ministeriale è stata rappresentata. Può allora dirsi per certo che per divenire alla abolizione piena dello Statuto si è architettato tutto il castello della camarilla pretina, e delle esigenze della Corte romana, per poter poi dire al paese: Abbiamo sacrificato lo Statuto, ma questo era ormai abolito in pratica; il paese non troverà gran divario; però vi abbiamo salvate le leggi leopoldine, abolite le quali, il paese si sarebbe visto ricacciato un secolo indietro, tutto sarebbe stato sconvolto l'ordine degli interessi, ed incagliato il moto degli affari. Il paese non crederà ad essi, ma non perciò il male sarà minore.

Può anche darsi un altro caso; può darsi che il granduca non accetti, e voglia compito il programma Boccella. Allora è facile che l'Austria intervenga; un consiglio di famiglia potrà costringerlo ad abdicare; sarà nominata una reggenza, essendo il principe ereditario tuttora minorenne; reggente sarebbe la granduchessa che s'ispira alla politica di Napoli, e l'Austria le darebbe a consigliere dirigente uno de' suoi arciduchi. Forse l'intreccio della commedia è stato ideato a Vienna, e il Baldasseroni e suoi colleghi ne sono stati i docili attori.

La Francia ha fatto giungere al nostro governo una nota, in cui chiama il granduca a riflettere seriamente sulle conseguenze del passo che sta per fare, e che potrebbero riuscire fatali a lui stesso.

Forse questa nota avrà forza di distoglierlo dalla sua fissazione; egli abolendo lo Statuto crederà d'aver soddisfatto alla coscienza ed all'interesse, e Roma avrà una assoluzione anche per questo nuovo spergiuro.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO.

Tornata del 1° *aprile*.

La seduta si apre alle due colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto delle petizioni.

Si procede all'estrazione a sorte degli uffizi, quindi si approva il verbale.

Polto: Già da qualche tempo fu presentato il progetto di legge per la strada ferrata da Torino a Susa, e la relazione, forse per la sua prolissità, non venne ancora deposta.

Siccome questo progetto è di grandissima importanza e la discussione sulla legge per l'imposta mobiliare durerà ancora per alcuni giorni, così pregherei il signor presidente a volerlo mettere all'ordine del giorno subito dopo la discussione della legge attuale.

Avigdor respinge le parole del deputato Polto; dice che per questa relazione si richiedevano studi e ricerche molte; che però la relazione era preparata fin dal giorno 24; e che sarà presentata fra qualche giorno.

Polto: Non volli fare nessuno appunto all'onorevole relatore; e la parola prolissità tornava piuttosto in suo elogio.

Il presidente: Sarà messo all'ordine del giorno dopo la discussione della legge sull'imposta mobiliare.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo all'imposta personale e mobiliare.

Continua la discussione generale.

Bianchi P. continua l'esposizione del suo sistema generale di finanze e prega il ministro a voler sospendere per due giorni il suo giudizio su di esso onde lo possa leggere sui pubblici fogli. Venendo poi alla legge speciale, che si discute, la combatte principalmente per ciò che esclude le autorità provinciali e municipali, che dovrebbero essere, secondo l'oratore, incaricate della fissazione delle quote d'imposta, come quelle che sono più a portata di conoscerne gli elementi.

Cavour (movimento d'attenzione): Non vorrò seguire passo passo gli onorevoli oratori, che hanno combattuto il progetto. Al dep. Despine rispose già il relatore della commissione, che confutò anticipatamente anche molti degli argomenti del dep. Farina. Quanto al dep. Bianchi, egli non avrà certo a male se io non prendo ora a discutere il suo sistema; benchè non avessi per ciò bisogno di leggerlo nei pubblici fogli, essendomi egli stato comunicato gentilmente alcuni giorni sono (*ilarità*). Ma esso risguarda e le finanze e l'amministrazione e le strade ferrate: e richiederebbe una discussione di molti giorni. Credo perciò miglior consiglio esporre i motivi, che indussero il ministero a presentare questa legge.

Ma prima di tutto risponderò ad una domanda già fatta dal dep. Valerio sulle intenzioni del ministero circa la presentazione dei bilanci pel 1853, la quale si teme venga di troppo ritardata. Posso assicurare la Camera che desidero quant'altri che questi bilanci siano l'oggetto di maturo e severo esame. Ma per ottenere ciò erano pur necessarie alcune condizioni; cioè che essi si fondino su calcoli accertati; che siano distribuiti in modo da poter essere sottoposti ad una commissione, che ne approfondisca tutte le questioni; infine che la Camera abbia il tempo di esaminarli.

Ora, perchè i bilanci si avessero a potere esaminare in questa prima parte della sessione, la quale non vorrà durare più di 4 mesi, era necessario che fossero presentati il primo giorno di essa sessione; e, se si consideri il tempo necessario per la presentazione, la stampa e l'esame, la discussione non si sarebbe potuta incominciare che pei primi di maggio: cioè evidentemente assai tardi. Ma il ministero doveva pur anche aver tempo di studiarli e ponderarli; e certamente non l'avrebbe potuto fare pel primo di marzo; massime che dovette attendere alla preparazione di molte altre leggi, le quali la Camera si ricorda aver il ministero con una *désolante fécondité* (come disse il dep. Despine) presentate sul principiare di questa sessione. Nè potrei nemmeno promettere di avere in pronto i bilanci pel maggio; giacchè il ministero deve pur passare molte ore al Parlamento e spedire gli affari correnti.

D'altronde a che pro', se la Camera non li avrebbe pur potuto nemmeno discutere? D'altra parte si sono presentate molte leggi di riforme: e se non si discutono queste, non si faranno mai che economie, le quali non piacciono neppure al dep. Brofferio (*ilarità*).

Brofferio: Domando la parola.

Cavour: Si accusa sempre il ministero della sua inerzia in fatto di riforme. Non si potrà più dir ciò ora. Anzi, se anche avessimo potuto presentare fin d'ora i bilanci, non l'avremmo fatto, appunto perchè quelle leggi di riforme si potessero discutere ed applicare con frutto ai bilanci stessi. Credo con queste spiegazioni di aver data una risposta chiara ed esplicita.

I deputati Despine e Mongellaz hanno mosso rimprovero al ministero della sua fecondità di leggi d'imposte e della sua sterilità di economia. Il rimprovero parmi esagerato.

Alcune economie furono pur fatte e dal ministero e dalla Camera. I grandi stipendi furono ridotti; ridotti pure certi impieghi; e il ministero provò d'altronde il suo vivo desiderio in questo riguardo col proporre la soppressione delle aziende e la riunione del controllo e della camera dei conti in un solo tribunale finanziario. Nessuna riforma economica di qualche rilievo è possibile senza la soppressione delle aziende; e a tal proposito devo lagnarmi del dep. Despine, che, mentre propugna la necessità delle riforme, propugna anche il mantenimento delle aziende.

Despine fa segni di denegazione.

Valerio L.: Il deputato Despine ha difese le aziende, quando io ne proposi la soppressione.

Despine: Ma gli è tre anni fa! (*ilarità generale e prolungata*).

Cavour: Il principale rimprovero si fa cadere sul bilancio della guerra. Mi rincresce di non avere a fianco il mio collega, che regge questo dipartimento; ma pure credo mio debito dover rispondere qualche cosa. Il dep. Mongellaz disse che si potrebbe, su di esso, fare agevolmente un'economia di 12 milioni. Anche di 20 se si vuole. Basterebbe per ciò mandare l'esercito a casa. Ma io nego risolutamente che si possa fare un'economia di 8 milioni senza indebolire l'armata e disordinarla. Generali competentissimi, dicesi, hanno proclamata questa possibilità. Forse essi lo avranno fatto nei saloni, e negli angoli.....

Valerio L.: Del caffè Fiorio! (*ilarità*).

Cavour: Essi però non hanno mai tradotta la loro opinione alla tribuna; non hanno mai cercato di dimostrare questa possibilità con cifre. Nessun generale venne mai a proporre al ministero un piano, che fruttasse economia di qualche milione. Pregherei quindi il deputato Mongellaz, che pare abbia avuto le confidenze di costoro, ad invitarli a non tener più oltre in serbo il loro segreto; giacchè altrimenti farebbero opere di pessimi cittadini.

Nego poi che sul bilancio della guerra non si sia fatta nessuna economia; si diminuirono gli stati maggiori; si tolsero le sinecure; si ridussero i troppo larghi stipendi; e basta, per farsene capaci, confrontare il bilancio del 1847 con quello del 1851. E se la somma totale non è scemata, ciò devesi anche in parte attribuire al carico di 5 o 6 milioni di pensioni, che sono venute a pesare su questo bilancio.

Poichè, del resto, si sono fatte tante ipotesi, ne vorrò pur fare una anch'io; ed è che quelli i quali giudicano con amarezza il sistema del mio collega, il ministro della guerra, e lo appuntano di non aver fatte economie radicali, siano appunto quelli che hanno a lagnarsi della riduzione del bilancio nella sua parte inutile e di lusso. (*Bene! bravo! dalle tribune.*)

Che se abbiamo fatti sacrifizi, possiamo però anche dire di avere uno degli eserciti più disciplinati, più istrutti, più valorosi, che sieno in Europa; e citerò, a questo proposito, un fatto che avrà forse qualche peso pel sig. Despine.

Il dep. Despine non ignora certamente che ad Annecy si stampa un giornale affatto ostile al ministero. Ebbene, pochi giorni sono, su quello stesso giornale, ebbi a leggere un elogio della disciplina, dell'istruzione, della costumatezza de nostri soldati. Una gran parte di questo elogio certamente spetta ai soldati stessi; ma una parte, una piccola parte, se si vuole, bisogna pur darla anche al ministro della guerra. E ciò prova, in ogni modo, che i sagrifici non furono inutili.

(*Il seguito a domani.*)

Questa mattina alle ore 8 fu celebrata nella chiesa del *Corpus Domini* una messa con benedizione, coll'intervento del consiglio comunale, dello Stato maggiore e degli ufficiali delle quatro legioni della guardia nazionale per ringraziare l'altissimo di avere preservata la città di Torino da maggiore disastro.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Il giornale francese il *Constitutionnel* del 26 aprile asserisce, dietro un suo corrispondente di Roma, che il signor marchese Spinola sarebbe stato incaricato dal governo sardo di fare nuove proposizioni a quello della santa sede relativamente agli attuali negoziati tra i due Stati. »

» Siamo in grado di assicurare che tale notizia non ha fondamento di sorta. »

— Nuovo tratto degno d'encomio della direzione centrale delle *Opere pie di S. Paolo*. Sappiamo da fonte sicura che dessa ha tolto pei restanti nove mesi dell'esercizio 1852 la somma fissata in bilancio a favore della figlia d'un maggior generale, il quale, oltre ad una non tenue pensione di ritiro, ne gode un'altra di lire mille sull'ordine mauriziano.

La prudenza ci vieta di nominare il membro della Compagnia di S. Paolo il quale aveva fatto accordare la menzionata pensione.

SOSCRIZIONE
A FAVORE DEI DANNEGGIATI
DALL'ESPLOSIONE DELLA POLVERIERA

Avvocato Tournon . . . . L. 5
Avvocati Francesco e Carlo Gattinara » 20

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI